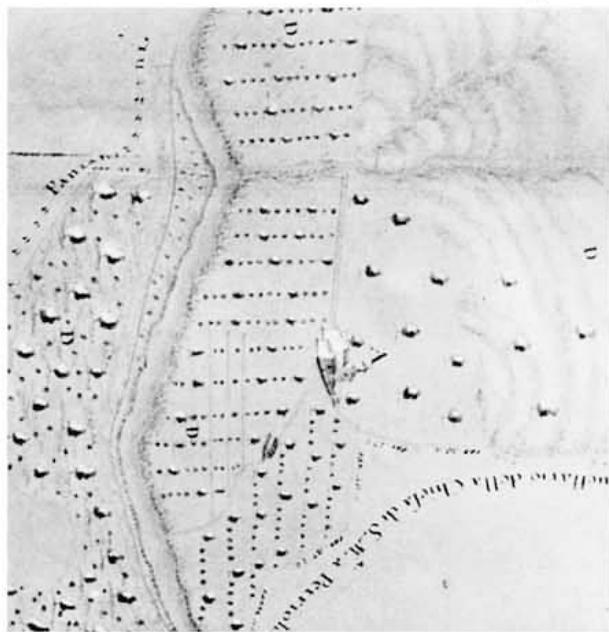


cacciata dal capoluogo fiorentino di Lorenzo de' Medici). Il netto rifiuto provoca la spedizione in terra toscana degli aragonesi. Non è una novità: già alcuni anni prima essi avevano tentato un'impresa del genere, ma l'eroica resistenza dei vari castelli del Chianti era stata così decisa che essi avevano dovuto ritirarsi in buon ordine senza aver ottenuto nessun risultato concreto.

Stavolta, però, le cose erano diverse: la decisione di Firenze di non consegnare Lorenzo provocò la temuta invasione, che non tarò di molto e riguardò il delicato nodo strategico di Radda. Il castello venne fortificato e furono approntate tutte le contromisure del caso. Addirittura, poiché il podestà non si mostrava troppo energico nell'organizzare la difesa del luogo, furono incaricati alcuni castelli vicini di contribuire all'impresa.

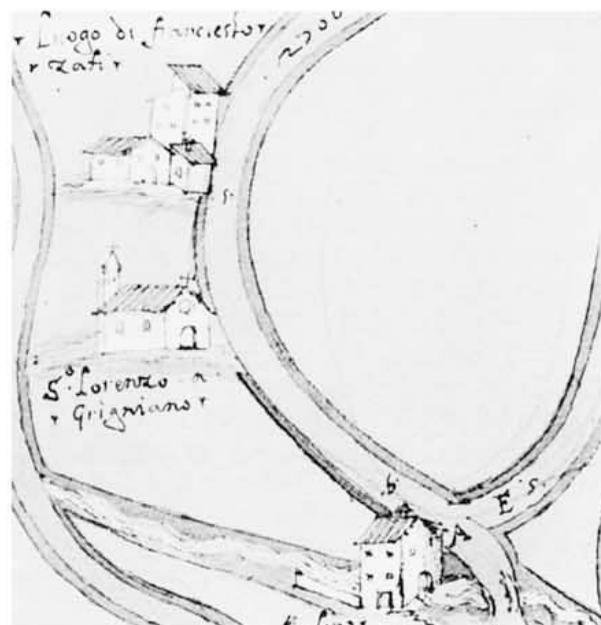
L'8 agosto giunse da Firenze il capitano Cecco da Cortona con 120 uomini, mentre Iacopo Vecchietti, che era commissario a Radda, ebbe il compito di



prendere alcune contromisure tipiche degli assedi, come l'avvelenamento delle acque dei pozzi d'intorno al castello. Il 19 gli aragonesi mossero il campo da Castellina, conquistata il giorno prima; i fiorentini non si fanno troppe illusioni sulle capacità di resistere dei difensori di Radda:

*"El nimico a Radda stanotte pianterà la bombardata grossa, alla quale, ancorchè vi sia dentro valenti huomini et ben forniti d'gni cosa da difendersi, crediamo farà pocho de resistentia"*. Così diceva Girolamo Morelli all'ambasciatore di Milano il giorno stesso della caduta di Castellina, quando già era chiaro che il prossimo obiettivo sarebbe stata proprio Radda.

E difatti Radda cadde il 23 agosto. Scene solite di saccheggio: dice Allegretto Allegretti, cronista senese: *"Adì 24 d'agosto, in lunedì, al camp sopraddetto entrò in Radda e missonla a sacco e fuoco e spianaron le mura, e tinesi che ne cavassero più che 600 some di grano e protaronlo a Siena"*. E Sigismondo



Tizio racconta come il duca di Urbino Federigo, entrato in Radda, ordinasse agli abitanti di portare tutte le loro cose davanti a lui. Dopo che lo ebbero fatto, egli dichiarò solennemente che tutto quello che era stato ammassato davanti a lui era di sua proprietà, dopodiché consentì ad ogni abitante di prendere con sé tante cose quante ne potevano portare. Abbandonò quindi Radda al saccheggio, tanto che per un giorno intero si continuò a portare il bottino a Siena, caricandolo su 600 bestie.

Consci dell'importanza militare e politica di Radda, i senesi avrebbero voluto distruggerla completamente. Non riuscirono a portare a termine l'impresa solamente per mancanza di tempo: infatti, gli eventi bellici incombevano ed essi furono costretti ad abbandonare il luogo per dirigersi verso il Valdarno. Le mura di Radda rimasero in piedi (non così, pare, le fortificazioni), e poco tempo dopo Firenze tornò in possesso dell'importante piazzaforte.